

SERVE UN PIANO PER LA CRESCITA

Orsini: «Europa svegliati Stiamo perdendo l'industria di base»

Nicoletta Picchio — a pag. 2



Confindustria.
Emanuele Orsini

Orsini: «La Ue si svegli, stiamo perdendo l'industria di base»

Competitività. Il presidente di Confindustria: vorrei che l'Europa giocasse al tavolo, oggi è schiacciata tra Usa e Cina. Energia cruciale

Nicoletta Picchio

Un'Europa competitiva, che non sia solo spettatrice, schiacciata tra Usa e Cina. «Mi piacerebbe che l'Europa giocasse al tavolo, noi siamo le fiches. La Ue è fuori». Ma non solo: «Sul rischio di deindustrializzazione sembra che ce ne siamo accorti solo noi italiani. Sugli Ets, sulla chimica, su come non perdere l'industria di base. Paghiamo gli errori del passato: non abbiamo messo al centro la neutralità tecnologica e la ricerca e sviluppo». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, la prossima settimana incontrerà le Confindustrie di Francia e Germania. «Cercheremo di dare una scossa. Danno per persona l'industria di base, noi siamo convinti che si possa fare qualcosa per salvarla. Vorremmo che tutte le confindustria europee remassero dalla stessa parte. Come ha detto il presidente della Repubblica nessun paese può farcela da solo. È stato deciso di avere un bilancio europeo ambizioso sulla competitività. Ma poi i tedeschi hanno chiesto un taglio di 400 miliardi, varando un piano di 500 miliardi di debito pubblico».

Per Orsini, che ieri ha parlato all'as-

semblea di Federchimica e all'assemblea degli industriali di Verona, l'energia è la priorità: «è fuori scala, rischiamo che a gennaio il costo del gas possa arrivare a 100-120 euro a MWh, che benzina e diesel aumentino ancora di più, serve una salvaguardia europea e nazionale». L'Ets è nel mirino: «ringrazio il governo italiano perché senza non saremmo riusciti a sfondare su questo e altri temi. Ma è stato fatto un piccolo passo: il prezzo è arrivato a 88 euro a tonnellata. Andrebbe tolta la speculazione, limitando lo scambio delle quote tra le imprese, il prezzo tornerebbe a 6-7 euro a tonnellata». Gli introiti, ha aggiunto Orsini, dovrebbero andare alle imprese per la decarbonizzazione: «allo Stato italiano entrano 2,6 miliardi. Chiedo al ministro Giorgetti che dovrebbero arrivare tutti alle imprese, non solo 600 milioni».

C'è bisogno «di una Europa forte, serve una responsabilità pubblica e che tutta la politica vada nella stessa direzione. La maggior parte di ciò che facciamo è data dall'Europa, speriamo che ci sia un po' di apertura per poter avere risorse sulla legge di bilancio per investimenti e infrastrutture».

Una responsabilità che Orsini chiede anche in Italia, ora che si sta varando la manovra. «Avere i conti in ordine rappresenta un vantaggio competitivo per le nostre imprese all'estero. Non ci sono molti soldi, occorre una politica industriale che faccia le cose che servono con un piano a tre anni, senza spezzatino». Investimenti innanzitutto: e quindi occorre continuare, potenziandolo, con l'iperammortamento, che ha funzionato; individuare forme di defiscalizzazione per le aggregazioni delle pmi; la Zes unica, per ridurre i costi della burocrazia, 80 miliardi all'anno. Inoltre realizzare un piano «rilancio Italia» che recuperi il metodo del Pnrr di rendicontazione.



Si tratterebbe, ha spiegato Orsini, di utilizzare parte delle risorse dei fondi pensione, 400 miliardi, e dei 1.500 miliardi che sono sul conto corrente degli italiani non investiti, ed utilizzarli, con adeguato rendimento, per crescita, scuola e sanità. «Puntiamo ad una crescita del 2 per cento». E sui salari: «rappresentiamo 5,6 milioni di lavoratori su 22, possiamo fare meglio, ma quando si parla di salario giusto il contratto più rappresentativo è il nostro. Altri possono fare molto di più, gli artigiani hanno un contratto a parità di mansioni del 34% più basso».

C'è un aspetto su cui Orsini insiste: «bisogna costruire la sovranità ener-

getica il prima possibile». Avanti tutta sulle rinnovabili in Italia, ha detto il presidente di Confindustria. Se tutta l'industria europea scomparisse, le emissioni scenderebbero dell'1,2%, quella italiana pesa per lo 0,15: «per queste percentuali abbiamo deindustrializzato la Ue, perso un milione di posti di lavoro lo scorso anno, rischiamo di perderne 2 quest'anno, mentre in Cina funzionano oltre 1.208 centrali a carbone, ne ha realizzate 113. E noi acquistiamo le loro auto elettriche». La Cina con la politica del meno 30 è entrata nelle nostre catene del valore: «serve reciprocità e un debito pubblico

europeo - ha insistito Orsini - per ridare sovranità all'Europa e investire nelle nuove industrie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Serve responsabilità di tutti in Europa e in Italia
La manovra punti a rafforzare gli investimenti**

I nodi

1

ENERGIA

Rischiamo il gas a 100-120 euro a MWh

Per il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, l'energia è la priorità: «È fuori scala, rischiamo che a gennaio il costo del gas possa arrivare a 100-120 euro a MWh, che benzina e diesel aumentino ancora di più, serve una salvaguardia europea e nazionale»

2

ETS

Andrebbe tolta la speculazione

L'Ets è nel mirino: «Ringrazio il governo italiano perché senza non saremmo riusciti a sfondare su questo e altri temi. Ma è stato fatto un piccolo passo: il prezzo è arrivato a 88 euro a tonnellata. Andrebbe tolta la speculazione, limitando lo scambio delle quote tra le imprese, il prezzo tornerebbe a 6-7 euro a tonnellata

3

I RISCHI

Deindustrializzata la Ue, perso un milione di posti

Se l'industria Ue scomparisse, le emissioni scenderebbero dell'1,2%, quella italiana pesa per lo 0,15: «Per queste percentuali abbiamo deindustrializzato la Ue, perso un milione di posti di lavoro lo scorso anno, rischiamo di perderne 2 quest'anno, mentre in Cina funzionano oltre 1.208 centrali a carbone»



Pensioni, arriva un nuovo fondo per finanziare uscite anticipate

Manovra. Nel vertice di maggioranza intesa sulla previdenza: accantonamento di qualche centinaio di milioni per finanziare forme limitate di flessibilità in uscita. Nuovi limiti all'indicizzazione degli assegni

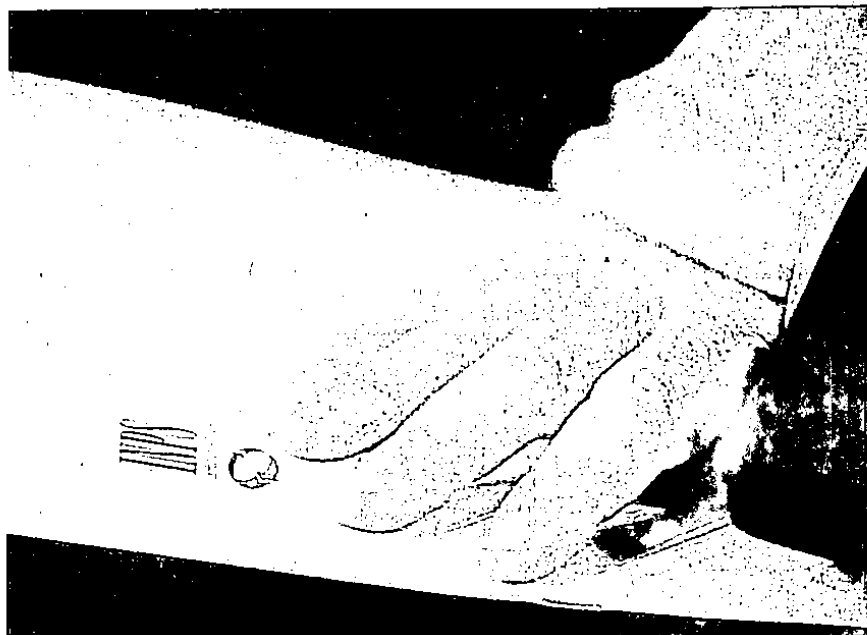
Gianni Trovati

Un fondo da qualche centinaio di milioni per finanziare nuove forme limitate di pensionamento anticipato, da dettagliare il prossimo anno una volta portata a casa l'ultima legge di Bilancio della legislatura. È questa l'intesa trovata ieri sera nell'ennesimo vertice dei leader di maggioranza in preparazione di una manovra che, con ogni probabilità, dovrebbe arrivare al consiglio dei ministri riprogrammato da oggi a domani, in tarda mattinata. Prima della riunione di governo occorrerà mettere a punto altri tasselli, a partire dalle modalità di utilizzo della clausola di salvaguardia sull'energia, su cui continuano i negoziati con l'Unione europea, percorsi da un certo ottimismo di parte governativa.

L'ostacolo più grosso, però, era domestico. Ancora una volta a ingombrare la strada verso la manovra era il capitolo previdenziale, con il veto posto dalla Lega la settimana scorsa (si veda *Il Sole 24 Ore* del 23 ottobre): senza misure sui pensionamenti anticipati, aveva chiarito il leader del Carroccio Matteo Salvini, il partito non avrebbe votato la legge di Bilancio. Lo stallo intorno alla proposta leghista sull'opzione del pensionamento anticipato dei 64enni (con 36 anni di anzianità in una

replica depotenziata della vecchia Quota 100) è stato superato, rinviando le decisioni a gennaio: come nel 2018, *ma con meno soldi a disposizione*, la manovra si limiterà ad appostare un fondo di qualche centinaio di milioni, per aprire canali di flessibilità in uscita a poche selezionate platee.

A complicare il terreno previdenziale interviene però un'altra variabile. Il castello delle coperture della manovra contempla anche un nuovo intervento sull'indicizzazione delle pensioni. Quando l'inflazione cresce, il meccanismo che aggancia gli assegni alla dinamica dei prezzi torna inevitabilmente di attualità, perché moltiplica i costi. Di



Nel menu della manovra. Diversi gli interventi in discussione sul dossier previdenza

qui le ipotesi, confermate da più fonti, di tornare a lavorare di forbici sull'indicizzazione, in modo più profondo man mano che l'assegno si alza. Il modello è quello utilizzato nel 2023-24, quando la rivalutazione piena fu garantita solo per le pensioni fino a quattro volte il minimo, mentre per gli importi più alti venne introdotto un decalage che scendeva rapidamente dall'85% per i trattamenti fra quattro e cinque volte il minimo giù fino al 32% previsto per le fasce più alte. All'epoca, con l'inflazione galoppante per la guerra in Ucraina, la misura garantì coperture da 2,1 miliardi nel 2023 e da 4 miliardi annui nel biennio successivo. Oggi l'inflazione non è a quei livelli, e anche l'obiettivo sarebbe più leggero, rientrando in quegli 1,7 miliardi che l'ultimo programma di bilancio inviato a Bruxelles (Dpb) etichetta alla voce «altre spese» da ridurre. Anche le percentuali di rivalutazione da assegnare alle varie fasce di assegni sono in via di definizione, in un ventaglio di ipotesi che dipendono dall'assetto complessivo della manovra. Ma non è difficile intuire la delicatezza politica di

6 Continua il confronto con la Ue per utilizzare una quota di flessibilità per finanziare un aiuto alle famiglie sulle bollette

PREVIDENZA



IL SOLE 24 ORE, 6 OTTOBRE 2026 P. 4
L'anticipazione della riflessione in corso nel governo sull'attuale meccanismo di indicizzazione

un intervento del genere, che pure tutelerebbe le rivalutazioni delle pensioni più basse e potrebbe ribadire qualche sostegno in più alle minime.

A occupare il vertice - a cui hanno partecipato la premier Giorgia Meloni, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, i vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini e il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi - è stato poi il dossier delle banche. Il set di misure chiamato a raccogliere i 5 miliardi di euro messi in conto dal programma di bilancio inviato a Bruxelles è stato affinato (sive dall'articolo a fianco), ma per la sua forma definitiva bisognerà attendere un incontro tra il viceministro dell'Economia Maurizio Leo e l'Associazione bancaria italiana (Abi), che potrebbe tenersi già oggi. Nello schema elaborato al vertice di ieri sera non troverebbe posto un nuovo aumento del fondo sanitario nazionale, che quindi dovrebbe seguire il percorso già previsto dai tendenziali di finanza pubblica: l'anno prossimo si passerebbe quindi a 151,67 miliardi, dai 148,84 miliardi del 2026. E sempre in tema sanitario c'è spazio anche a un possibile aumento del tetto di spesa sui dispositivi medici (dallo 0,20 allo 0,40% in più) per attutire l'effetto del payback a carico delle imprese del settore biomedicale.

Al centro del confronto anche le misure per famiglie e ceto medio. Tra le ipotesi in campo, l'estensione dell'esenzione del bollo a tutte le prime auto di proprietà.

L'altro negoziato in corso viaggia fra Roma e Bruxelles. E punta a far entrare nella clausola di salvaguardia anche una quota di spesa corrente, per finanziare un aiuto diretto al pagamento delle bollette delle famiglie in condizioni economiche disagiate. Un'apertura europea permetterebbe di liberare per altre misure una parte dei 10,3 miliardi di coperture che animano il capitolo domestico della legge di bilancio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, la Procura chiede i domiciliari per Morselli e altri due manager

Acciaierie d'Italia

L'inchiesta di Taranto sul presunto inquinamento provocato dalle emissioni

Oltre alla ex Ad coinvolti Labile e Astorri
Tra gli indagati Bernabè

Ivan Cimmarusti
Domenico Palmiotti

Il benzene saliva nell'aria dei Tamburi, a Taranto. Ma gli accertamenti per scoprirne le cause non si facevano. A ometterli sarebbe stato proprio l'uomo dei controlli: Francesco Astorri, responsabile del gruppo ispettivo dell'Ispra. In

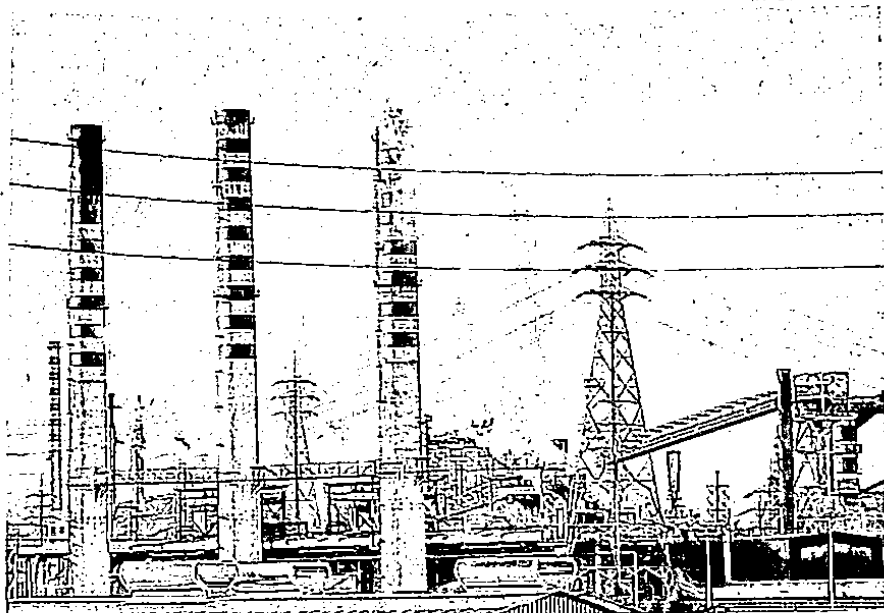
cambio, la promessa di un incarico dirigenziale. A farla sarebbero stati l'allora ad dell'ex Ilva Lucia Morselli e il direttore dello stabilimento Alessandro Labile. Con una segnalazione per quella promozione che sarebbe stata fatta direttamente alla viceministra dell'Ambiente Vannia Gava.

È il presunto scambio su cui si concentra la nuova inchiesta della Procura di Taranto. I pm hanno chiesto l'arresto di Morselli, Labile e Astorri. Le accuse, contestate vanno dall'associazione per delinquere all'inquinamento e al disastro ambientale, dalla rimozione od omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro alla corruzione e alla truffa aggravata.

Il fascicolo conta 33 indagati, comprese cinque società, tra cui Arcelor-Mittal SA. Per Vincenzo Dimastromatteo, ex direttore dell'acciaieria, e Antonio Mura, già responsabile delle Finanze, è stata chiesta l'interdizione. Tra gli

indagati figurano anche Adyta Mittal, figlio del patron di Arcelor-Mittal, e Franco Bernabè, ex presidente del Cda dell'ex Ilva, accusato di concorso in truffa: si sarebbe adoperato per «influenzare funzionari pubblici di altissimo rilievo, sia nazionali che europei» nelle scelte per l'ex Ilva.

Ma è il meccanismo ricostruito dagli investigatori a dare la misura dell'inchiesta. Non soltanto il presunto inquinamento prodotto dall'acciaieria, ma una rete di rapporti che avrebbe consentito di piegare i controlli alle esigenze dell'azienda. L'obiettivo, scrivono i magistrati, sarebbe stato «massimizzare i profitti e ridurre al minimo indispensabile i costi e le spese derivanti dalla gestione dello stabilimento siderurgico ex Ilva». Una strategia che, nell'ipotesi accusatoria, avrebbe sacrificato la tutela ambientale e la sicurezza dei lavoratori. E in più occasioni avreb-



L'ex Ilva. Inchiesta sull'inquinamento a Taranto nel periodo tra il 2019 e il 2024

FIDUCIA NEGLI ACCERTAMENTI

Bernabè: «Decisioni nella correttezza»

In merito all'indagine, il manager Franco Bernabè spiega in un comunicato: «Il consiglio di amministrazione di Acciaierie d'Italia Holding e il suo presidente Franco Bernabè sono stati, a suo tempo informati della questione relativa al recuperare delle quote CO2, peraltro prece-

dente al loro insediamento, sulla base di documentazione di Acciaierie d'Italia spa e di consulenze tecniche fornite da istituzioni terze indipendenti. Bernabè si augura che l'inchiesta porti ad un definitivo accertamento della totale correttezza del proprio comportamento».

bero «veicolato» a favore dell'azienda i controlli e gli esiti delle ispezioni Aia condotte dall'Ispra.

È qui che entra in gioco Astorri, il funzionario dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale incaricato delle verifiche. Il suo ruolo sarebbe stato quello di «omettere». Avrebbe omesso «i dovuti accertamenti volti a verificare le cause degli aumenti progressivi di benzene», evitando anche di «verbalizzare le dichiarazioni» del direttore dell'Arpa di Taranto, «finalizzate a verificare le cause delle emissioni». Negli atti compare inoltre l'omissione di «effettuare le dovute manutenzioni ordinarie e straordinarie necessarie a prevenire disastri o infortuni sul lavoro».

La contropartita sarebbe stata «la promessa di conferimento dell'incarico di Direttore del Servizio Val-Asi/Rtec di Ispra», una posizione «dirigenziale» che Morselli e Labile avrebbero prospettato ad Astorri. Una promessa che porta l'inchiesta fino al ministero dell'Ambiente. Perché la segnalazione a sostegno della promozione sarebbe stata indirizzata a «Vannia Gava, viceministro dell'Ambiente esercente i poteri di vigilanza e controllo sulle attività di Ispra».

Il gip ha fissato per il 3 novembre gli interrogatori dei tre indagati.

«Sono convinto dell'assoluta innocenza della mia assistita, Lucia Morselli», ha commentato l'avvocato Giuseppe Iannaccone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro

Per costituire una Rsa è insufficiente essere forti solo a livello aziendale

I requisiti di rappresentatività nazionale non favoriscono nuovi soggetti

Rischio contenziosi senza un sistema di misurazione trasparente

Angelo Zambelli

La Cassazione apre la porta alle organizzazioni sindacali escluse dalla contrattazione, ma ne restringe sensibilmente il varco. È questo il risultato della sentenza 27541/2026, che dà attuazione alla pronuncia della Corte costituzionale 156/2025, introducendo criteri rigorosi per individuare i sindacati comparativamente più rappresentativi legittimati a costituire una Rsa in base all'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori.

La Consulta ha censurato un sistema nel quale l'accesso alle prerogative sindacali del Titolo III dello Statuto poteva dipendere, in ultima analisi, dalla scelta datoriale di ammettere o meno un'organizzazione alle trattative. L'obiettivo era restituire spazio al pluralismo sindacale, impedendo che un sindacato effettivamente rappresentativo fosse escluso soltanto perché non firmatario del contratto applicato in azienda o non ammesso al negoziato. La Cassazione, chiamata a tradurre quel principio in criteri operativi, lo declina riducendone considerevolmente la portata.

Il primo passaggio è la delimitazione del perimetro della comparazione. La rappresentatività va misurata su scala nazionale come richiesto dalla Consulta, ma all'interno del settore produttivo nel quale opera concretamente l'impresa interessata. Non basta, dunque, una significativa presenza nel mondo del lavoro nel suo complesso: occorre dimostrare una capacità rappresentativa qualificata proprio nel settore di riferimento, individuato attraverso l'attività effettivamente svolta e gli indici oggettivi disponibili.

Il secondo passaggio è ancora più impegnativo. La Corte individua nel dato associativo e in quello elettorale, ove disponibile, gli indici da ponderare paritariamente. Il risultato deve poi essere confrontato con la media di rappresentatività espressa dai sindacati firmatari del contratto collettivo leader del settore. Non è richiesta una prevalenza assoluta su tutte le altre organizzazioni, ma una capacità rappresentativa effettiva, stabile e qualificata, tale da collocare il sindacato tra quelli di rilievo preminente nel settore nazionale considerato.

Infine, e non poteva che essere così, l'onere di allegare e provare tale requisito grava sull'organizzazione che rivendica il diritto alla costituzione della Rsa. Una prova possibile con ogni mezzo, anche presuntivo, ma necessariamente fondata su elementi gravi, precisi e concordanti.

È proprio qui che emerge la problematicità del criterio. La Cassazione esclude formalmente che la comparazione debba individuare un solo sindacato legittimato e precisa, correttamente, che non opera automaticamente la soglia del 5% prevista per il pubblico impiego e recepita nell'ordinamento interconfederale. Ma il riferimento alla media dei sindacati firmatari del



contratto leader finisce per assumere proprio questi ultimi come parametro privilegiato di confronto.

Il rischio è evidente: le organizzazioni autonome, estranee ai tradizionali circuiti confederali e prive di una presenza consolidata nel settore a livello nazionale, potrebbero incontrare difficoltà assai maggiori nel dimostrare il requisito richiesto. Anche un radicamento significativo in singole aziende, magari accompagnato da un numero consistente di iscritti, potrebbe non bastare. E ciò proprio nei casi nei quali l'apertura della Consulta avrebbe dovuto impedire che il mancato accesso alla contrattazione si trasformasse in un ostacolo insuperabile all'esercizio dei diritti sindacali.

La pronuncia, beninteso, non ripristina il monopolio delle confederazioni storiche: nessuna appartenenza confederale costituisce, in sé,

un requisito legale. Tuttavia, il criterio elaborato rischia di favorire le organizzazioni già consolidate, rendendo più difficile l'ingresso di soggetti nuovi o alternativi, anche quando esprimano un consenso reale tra i lavoratori, magari solo a livello aziendale che è l'ambito previsto per la costituzione delle Rsa.

La Consulta ha rimosso una barriera formale, ma la sua sostituzione con una verifica comparativa complessa, settoriale e onerosa sul piano probatorio rischia di produrre un effetto selettivo particolarmente intenso. Resta, sullo sfondo, il compito del legislatore, che la stessa Corte costituzionale aveva sollecitato a intervenire organicamente sulla materia.

Senza un sistema trasparente di misurazione e certificazione della rappresentatività, il rischio è che l'apertura al pluralismo – pur difeso

nelle sentenze citate – rimanga affidata a contenziosi difficili, con esiti incerti e costi elevati. E che il riconoscimento di un nuovo titolo di accesso alle Rsa finisca per essere, per molti sindacati non confederali, più teorico che effettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un nuovo assalto all'Irpef: voti nel breve, danni futuri

FISCO ELETTORALE

» Roberto Rotunno

Sta per arrivare la legge di Bilancio e il governo è pronto a dare una nuova strapazzata all'imposta sui redditi, l'Irpef. Il centrodestra vuole uno sconto fiscale per i giovani sotto i 30 anni alla prima assunzione, cioè un'aliquota più bassa di quella applicata sotto i 28mila euro (23%), una nuova detrazione o un bonus. Siragiona ancora pure su un intervento per la parte alta del ceto medio, i redditi sopra i 50mila euro, mentre dall'altro lato c'è la spinta a estendere la flat tax del 15% sui lavoratori autonomi fino a 100mila euro (attualmente è a 85mila).

IL GOVERNO vuole spingere sul fisco per aumentare gli stipendi netti. Il rischio è rendere ancora più ingarbugliata l'Irpef, che già oggi è una maionese impazzita. La novità sui giovani andrebbe a creare, oltre all'ini-

potesi sono diverse: la prima è abbassare, per gli under 30, l'aliquota sui redditi fino a 28mila euro, portandola ben al di sotto del 23% attuale. Nell'immediato, significa qualche decina di euro in più nella busta paga dei neoassunti. Essendo però legata all'età, poco dopo creerebbe un'aberrazione: superato il limite anagrafico, l'Irpef tornerebbe quella ordinaria e i freschi trentenni rischierebbero un abbassamento dello stipendio netto. Un'anomalia che non cambierebbe se, al posto di agire sull'aliquota, arrivassero bonus o detrazioni: al compimento dell'età la busta paga scenderebbe. Il governo, però, potrebbe vendersi il provvedimento in vista delle urne, il danno arriverebbe dopo.

L'Irpef è già fuori controllo. Dopo anni di modifiche di aliquote, scaglioni, bonus e detrazioni, oggi la progressività schiacciata sui redditi medi e bassi ha creato un'aliquota marginale del 56% sopra i 32mila euro. Superato quel reddito, ad esempio con un aumento di stipendio, la crescita dell'imposta è enorme.

Ancora incerta la scelta sul ceto medio. L'idea è estendere il secondo scaglione con l'aliquota del 33%. Oggi si ferma a 50mila euro, poi parte l'aliquota del 43%: l'idea è far partire l'ultimo scaglione a 55mila eu-

ro. Porterebbe 500 euro all'anno in più in busta paga a chi ne guadagna più di 50mila, compresi cioè quelli con redditi da centinaia di migliaia di euro, a meno di inserire una salvaguardia che tagli le detrazioni sopra una certa cifra (per esempio 200 mila euro). Queste salvaguardie, però, spesso non funzionano, perché non tutti hanno detrazioni e lasciano quindi il vantaggio fiscale a buona parte dei redditi altissimi.

Oltre agli interventi sull'Irpef, nella maggioranza non mancano le spinte sui regimi sostitutivi, come la flat tax per gli autonomi. Oggi si paga il 15% fino a 85 mila euro: la Lega vuole alzare la soglia a 100 mila euro, allargando ancora di più la disparità tra dipendenti e partite Iva con una misura che finora non sembra aver combattuto l'evasione, ma solo ridotto le entrate dello Stato.

Certa di tagliare il traguardo, infine, la detassazione degli aumenti di stipendio derivanti da rinnovi contrattuali, introdotta nella scorsa manovra. È un'imposta del 5% - che sostituisce l'Irpef ordinaria - sugli incrementi dovuti ai rinnovi

firmati nel triennio 2024/26. Finora ne hanno beneficiato 3,8 milioni di lavoratori. Il governo vuole renderla ancora più conveniente e applicarla anche ai rinnovi del 2027. Anche qui, si aumentalo stipendio netto, ma si rischia di contenere gli aumenti di salario strutturale, perché le imprese tengono bassi gli incrementi potendo contare sull'aiuto fiscale. C'è anche il rischio di opportunisti: la Confindustria, ad esempio, potrebbe rallentare i rinnovi contrattuali in attesa di ulteriori detassazioni. Lo disse persino il presidente del Cnel, Renato Brunetta. È la cifra di un sistema Irpef che in questo Paese ha abbandonato ogni logica, a parte quella elettorale.

NEL DDL BILANCIO SCALONI, BONUS, SGRIVI: TUTTE LE PROPOSTE DELLA DESTRA



L'INCHIESTA SULL'ILVA

Ipm: "Arrestate Morselli, controlli truccati e profitti"

► TUNDO
A PAG. 9



TARANTO L'inchiesta 28 indagati, tra cui l'ex ad e il capo ispettori Ispra

"Ilva, solo profitti e controlli truccati: arrestate Morselli"

» **Andrea Tundo**

Da un lato, cercavano di "massimizzare i profitti" e "ridurre al minimo" costi e spese di gestione dell'Ilva di Taranto, anche usando "pezzi di ricambio inidonei" o di "scarsa qualità", provocando "l'inquinamento dell'aria" e diversi incidenti in fabbrica. E ci sarebbero riusciti anche grazie allo "stabile asservimento" dell'allora responsabile nucleo controlli dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Francesco Astorri, che avrebbe permesso di ottenere ispezioni "in senso favorevole all'azienda". Dall'altro, "attraverso false dichiarazioni", anche "con il beneplacito" di funzionari pubblici, riuscirono a intascare oltre 342 milioni di euro di quote Ets non dovute, ingannando la Commissione Europea.

È UN ATTO D'ACCUSA dettagliato e grave quello mosso dalla procura di Taranto nei confronti della gestione di ArcelorMittal e Acciaierie d'Italia, fino a quando a comandare era Lucia Morselli. Intreccia temi ambientali, con l'ipotesi di "disastro" per le emissioni di benzene, e di sicurezza sui luoghi di lavoro fino ad arrivare alla truffa nei confronti dell'Ue, che sarebbe stata portata avanti anche con la com-

PLICITÀ di 8 membri del Comitato Ets, l'organo interministeriale per l'attuazione del sistema Ue di scambio delle quote di emissione di gas serra. Tra il 2019 e il 2024 - sostengono i pubblici ministeri Mariano Buccoliero, Francesco Sansobrinio e Francesco Ciardo, ora in servizio a Lecce - l'Ilva era governata da un'associazione a delinquere. Aditya Mittal, amministratore delegato della holding ArcelorMittal, viene definito il "promotore" del sodalizio, ma colei che "ispirava, promuoveva, sovrintendeva e dirigeva ogni fase" era Morselli, amministratrice delegata fino al momento in cui l'azienda è stata messa in amministrazione straordinaria.

Nei suoi confronti, i magistrati hanno chiesto gli arresti domiciliari: deciderà il giudice per le indagini preliminari Francesco Maccagnano dopo l'interrogatorio preventivo del 3



novembre. A rischiare la stessa misura cautelare sono l'ex direttore dello stabilimento di Taranto, Alessandro Labile, e Astorri, che Morselli e Labile, in cambio di "violazioni ridimensionate" e "controlli ritardati", avrebbero anche "segnalato" alla vice ministra dell'Ambiente Vannia Gava (non indagata) per una posizione di direttore alla quale ambiva. Una vicenda riguardo alla quale il ministero precisa che "le nomine avvengono secondo il regolamento di Ispra" e che l'ex responsabile "non è mai diventato direttore". A valle dell'inchiesta - condotta da Guardia di Finanza di Bari, Spesal di Taranto e Noe dei carabinieri - la procura ha chiesto anche dieci interdittive, otto delle quali a carico di membri del Comitato Ets. Tra le 28 persone indagate, a vario titolo, c'è anche l'ex presidente di Acciaierie d'Italia, Franco Bernabè.

DURISSIMO il quadro riguardante l'inquinamento. Secondo la tesi degli inquirenti, a causa del presunto mancato uso dell'impianto di distillazione del benzene e grazie ai mancati "dovuti accertamenti" da parte del capo dei controllori Astorri, intento anche a mettere i bastoni tra le ruote ai dirigenti tarantini dell'Arpa, si sarebbero verificati "una compromissione e un deterioramento" dell'aria, in particolare nel quartiere Tamburi, dove le concentrazioni medie annuali di benzene sono state superiori ai limiti e si sono verificati 387 sforamenti orari tra il 2022 e il 2023, praticamente in un giorno su due. L'esposizione "comportava il concreto rischio di sviluppa-

re" alcuni tumori e un "eccesso di rischio di circa il 250% di comparsa di una leucemia mieloide acuta infantile".

Grave anche la fotografia riguardante le manutenzioni. Un caso per tutti: "Rattoppavano con pezzi di tappeto trovati qua e là...", si legge nel decreto, i nastri trasportatori "frequentemente oggetto di incendi". In altri reparti, il *modus operandi* avrebbe provocato "deragliamenti di carro siluro" pieni di "tonnellate di ghisa liquida" incandescente e "reazioni esplosive e bucatatura delle siviere" con "river-samento di tonnellate di acciaio fuso". Relativamente alla vicenda delle quote Ets, che avrebbero portato nelle casse di ArcelorMittal oltre 340 milioni non dovuti, ci sarebbe stata un'azione di Bernabè e Morselli per "influenzare funzionari pubblici di altissimo livello, sia nazionali che europei" su input di Mittal e una "falsa attestazione" di produzione di ghisa, necessaria al raggio. In questo quadro si inseriscono "suggerimenti" e "mancate verifiche" del Comitato Ets del Mase che avrebbe poi adottato una relazione "ideologicamente falsa" grazie alla quale si "induceva in errore l'Ue".

Intascati 342 mln Falsificati
i dati sulle emissioni Ets
I "rattoppi" sulle manutenzioni
e l'inquinamento da benzene
Coinvolti funzionari pubblici

IN ATTESA DELLA CASSAZIONE

IL SIDERURGICO tarantino e gli altri impianti italiani dell'ex Ilva attendono di conoscere il loro futuro. Tutto dipenderà dalla decisione della Cassazione, che deve esprimersi sulla sentenza con cui la Corte di Appello di Milano ha decretato lo spegnimento dell'area a caldo per le emissioni di amianto e di polveri sottili. L'ultima udienza si è tenuta il 20 ottobre, ma il dispositivo non è ancora arrivato



EX ILVA Inquinamento, misure cautelari per i vertici di Arcelor Mittal

LUCIANA CIMINO

■ Nella drammatica storia dell'ex Ilva e del sacrificio di Taranto, la magistratura ipotizza alcune responsabilità. La procura di Taranto indaga sulla gestione dello stabilimento tra il 2019 e il 2024, secondo i pm orientata a massimizzare profitti a scapito della tutela ambientale. Così ha chiesto gli arresti domiciliari per Lucia Morselli, ex presidente del consiglio di amministrazione di Acciaierie d'Italia (Adi), Alessandro Labile, già direttore dello stabilimento siderurgico, e Francesco Astorri, fino al 2022 responsabile Ispra della sezione per i controlli degli impianti di interesse strategico nazionale.

Secondo il gip Francesco Macagnano i documenti tecnici prodotti dalla dirigenza del gruppo siderurgico sulla produzione non erano «veritieri». La missione sarebbe servita a «recuperare le quote gratuite di Co2 perse nel 2020 e ottenere ulteriori assegnazioni negli anni succes-

sivi». Nel decreto di fissazione dell'interrogatorio preventivo viene attribuito a Labile un ruolo nella preparazione della documentazione contestata predisposta per attestare, a posteriori e falsamente, il raggiungimento nel 2019 di una «produzione di ghisa utile a ottenere nuovamente le quote di Co2 perse per il 2020 e ulteriori assegnazioni per il 2021, 2022 e 2023». Mentre l'attuale ad di Pininfarina, Morselli (già indagata nel marzo 2024 per i picchi di benzene registrati vicino lo stabilimento e coinvolta in un'inchiesta a Milano per bancarotta fraudolenta, sempre in relazione all'ex Ilva) è indicata come «capo, organizzatore ed esecutore dei reati». Secondo gli inquirenti, avrebbe «ispirato, promosso, sovrinteso e diretto ogni fase delle condotte criminose del sodalizio», impartendo direttive per contenere i costi delle manutenzioni e bloccando gli ordini di acquisto di macchinari, ricambi e materie prime. Morselli e Labile sono

anche indagati per corruzione.

Le richieste cautelari saranno valutate dal gip dopo gli interrogatori preventivi. In totale risultano indagate cinque società e 28 persone, di cui otto per associazione per delinquere finalizzata alla commissione di reati contro l'ambiente. Tra queste Aditya Mittal, all'epoca ad di ArcelorMittal, mentre Franco Bernabè, ex presidente del cda di Adi, risponde all'ipotesi di truffa. Intanto Taranto vive nell'attesa della pronuncia della Cassazione. Oggi scade il termine assegnato dalla Corte d'Appello di Milano per la sospensione dell'area a caldo. Gli impianti resteranno tuttavia in regime di preriscaldamento fino a metà dicembre, come ha imposto l'ultimo decreto del governo. Anche se il servizio Bilancio del Senato ieri ha chiesto chiarimenti sui costi di questa operazione. Oggi è anche il giorno del tavolo a Palazzo Chigi con Fim, Fiom, Uilm e Uil, dopo gli scioperi e le proteste delle scorse settimane. Risposte certe,

ma di segno opposto, le chiedono anche le associazioni del territorio che sono scese in piazza il 17 ottobre. L'esecutivo è sulla graticola anche per la gara: l'8 novembre scadrà il termine per la presentazione delle offerte vincolanti.



“All’Ilva Morselli truccava i dati” chiesto l’arresto dell’ex ad

Le pressioni sulla leghista
Gava per le nomine
all’Ambiente, indagato
anche Bernabè. Al via 40
esuberi tra i dirigenti

di **GIULIANO FOSCHINI**

ROMA

Irischi di leucemia per i bambini erano superiori del 250 per cento. Ma, secondo la procura di Taranto, i vertici dell’ex Ilva pensavano a tagliare i costi, manipolare i dati e recuperare centinaia di milioni di euro in quote di CO₂. Anche cercando di «influenzare funzionari pubblici di altissimo rilievo, sia nazionali che europei». È il cuore dell’inchiesta sulla gestione di Acciaierie d’Italia tra il 2019 e il 2024: 28 indagati, tra cui Aditya Mittal e l’ex presidente Franco Bernabè. I magistrati hanno chiesto gli arresti domiciliari per l’ex amministratrice delegata Lucia Morselli, l’ex direttore dello stabilimento Alessandro Labile e il dirigente Ispra Francesco Astorri. Le accuse vanno dal disastro ambientale alla truffa sulle quote di emissione, dall’associazione per delinquere alla corruzione.

Nel decreto con cui il gip Francesco Maccagnano ha fissato gli interrogatori preventivi, Morselli viene indicata come «capo, organizzatore ed esecutore» di un’associazione finalizzata a «massimizzare i profitti e ridurre al minimo indispensabi-

li e i costi». Avrebbe bloccato gli acquisti di macchinari e ricambi nonostante le richieste dei capi reparto. Mittal, secondo l’accusa, avrebbe impartito le direttive. I nastri trasportatori venivano rattoppati con pezzi recuperati altrove, mentre negli impianti si verificavano incendi, deragliamenti di carri carichi di ghisa liquida e fuoriuscite di acciaio fuso.

Fuori dalla fabbrica, nel quartiere Tamburi, la procura contesta il deterioramento dell’aria per le emissioni di benzene: 387 superamenti delle soglie di riferimento tra il 2022 e il 2023, 16.346 abitanti esposti al pericolo, oltre agli operai. Gli studi richiamati dalla procura di Taranto guidata da Eugenia Pontassuglia indicano un eccesso di rischio di circa il 250 per cento per la leucemia mieloide acuta infantile. C’è poi la presunta truffa all’Unione europea da 342,4 milioni di euro. Per riottenere le quote gratuite di CO₂ - hanno ricostruito i militari della Guardia di Finanza - perse dopo il calo produttivo del 2019, la produzione di ghisa sarebbe stata ricalcolata da 4.172.859 a 4.296.313 tonnellate. Dati falsi, secondo gli inquirenti, per ottenere quasi cinque milioni di quote. Astorri, incaricato delle ispezioni Ispra, avrebbe ridimensionato le

violazioni e ostacolato i controlli in cambio della promessa di un incarico dirigenziale. Morselli e Labile avrebbero segnalato il suo nome alla viceministra Vannia Gava. Il ministero dell’Ambiente precisa che la viceministra «non ha funzioni di vigilanza né deleghe su Ispra», che le nomine seguono il regolamento dell’istituto e che Astorri presentò domanda tramite interpellato, «ma non è mai diventato direttore». Il legale di Morselli, Giuseppe Iannaccone, si dice «convinto della assoluta innocenza» della sua assistita, che «ha sempre agito rispettando tutte le regole».

L’inchiesta irrompe alla vigilia del vertice convocato per oggi alle 17 nella Sala Verde di Palazzo Chigi. In un clima di grandissima tensione: Acciaierie d’Italia ha avviato la procedura di licenziamento collettivo per 40 dei 51 dirigenti con contratto a tempo indeterminato. Domani, invece, scade il termine fissato dalla Corte d’appello di Milano per fermare l’area a caldo. Si attende la Cassazione, mentre l’ultimo decreto salva-Ilva consente di tenere gli impianti in preriscaldamento fino al 15 dicembre.



Lucia Morselli, settant’anni, ex ceo di Acciaierie d’Italia



Istat, Italia diseguale cresce l'insicurezza tra i giovani e le donne

I numeri Bes 2026:
più redditi e occupazione,
non la stabilità del lavoro
Il 7,5% fatica ad arrivare a
fine mese. Sale la longevità

di VALENTINA CONTE
ROMA

L'Italia migliora, ma resta diseguale. Divisa per geografia, sesso, generazione. Si vive più a lungo, con la speranza di vita al record di 83,7 anni. Crescono redditi e occupazione. Ma il potere d'acquisto ha recuperato appena il 2,2% negli ultimi due anni. In trent'anni il reddito pro capite reale è cresciuto solo del 2,8%. La povertà assoluta riguarda ancora 5,4 milioni di persone. Cresce la quota di chi arriva a fine mese con grande difficoltà: dal 5,8 al 7,5% in un anno. È il Rapporto Bes 2026 dell'Istat: 54 indicatori migliorano, 55 restano stabili, 23 peggiorano. Un «generale avanzamento del benessere» che non colma le fratture. A partire da quella tra il Nord e un Sud dove soltanto quattro donne su dieci hanno un'occupazione.

Il lavoro racconta una contraddizione. Il tasso di occupazione tra i 20 e i 64 anni raggiunge il 67,6%, ma non cresce la stabilità. «Aumenta la precarietà di lunga durata e si riducono le transizioni da lavori instabili a lavori stabili», osserva l'Istat. I lavoratori a termine da almeno cinque anni presso lo stesso datore salgono dal 19,4 al 21,3%. Quelli che passano a un contratto stabile scendono dal 16,6 al

12,3%. E gli occupati molto soddisfatti del lavoro calano dal 51,1 al 47,8%. Il part-time involontario riguarda il 12,8% delle donne, tre volte gli uomini. Il 68,9% del lavoro familiare non retribuito resta alle donne anche nelle coppie con due occupati: quota immutata da dieci anni. Un laureato occupato su quattro fra 25 e 34 anni svolge mansioni poco o mediamente qualificate. Intanto l'Italia perde giovani laureati verso l'estero. E il Sud verso il Nord.

È anche dentro queste contraddizioni che si può leggere il malesere dei giovani scesi in piazza in Italia. Durante la presentazione del Rapporto Bes, dall'Istat arriva una riflessione. I ragazzi «ci stanno interrogando su quali siano le condizioni di vita che gli stiamo offrendo, sulle prospettive e sulle opportunità future». E soprattutto «ci stanno chiedendo di entrare nel processo decisionale che riguarda loro più che tutti noi». Da qui l'ipotesi di introdurre nel Bes indicatori sulla rappresentanza giovanile, come già avviene per quella femminile. Una sfida coerente con l'invito del presidente Francesco Maria Chelli ad «accelerare per produrre informazioni sempre più rilevanti sui temi di frontiera», ancora poco esplorati dalla statistica.

I dati mostrano progressi e fragilità. Gli abbandoni scolastici precoci scendono all'8,2%, sotto l'obiettivo europeo per il 2030, e i Neet, giovani che non studiano né

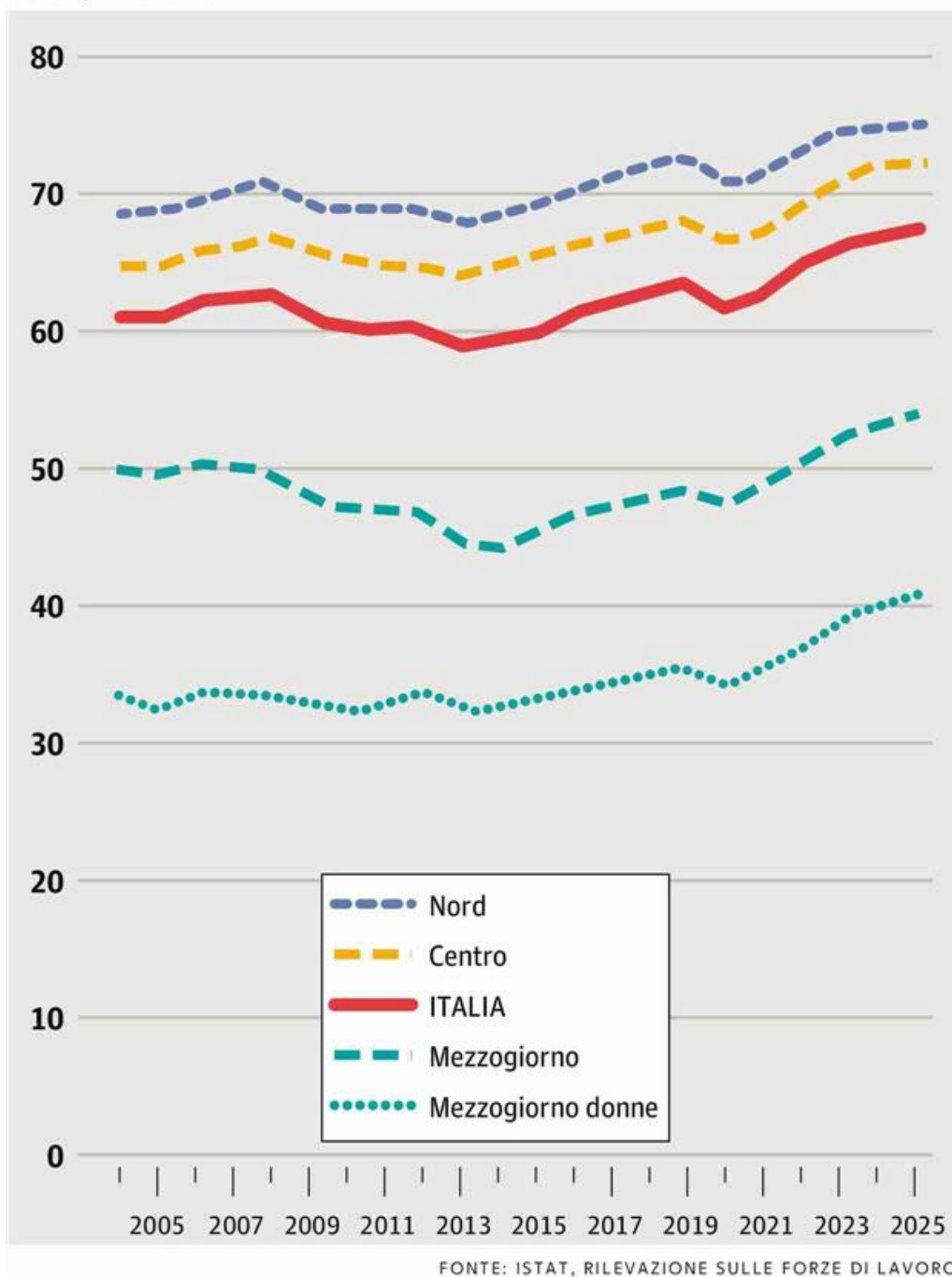
lavorano, calano al 13,3%, dal 23,7% del 2020. Ma alla fine delle medie il 43,1% degli studenti non raggiunge competenze sufficienti in italiano e il 45,5% in matematica. Un peggioramento continuo. E solo il 31,3% dei 25-34enni è laureato, quasi 14 punti sotto la media Ue. La scuola lascia indietro troppi ragazzi, le imprese faticano a valorizzare i titoli.

C'è poi un disagio meno visibile. La salute mentale peggiora tra i più giovani, soprattutto fra le ragazze e le giovani donne, mentre migliora tra gli anziani. Eppure i 14-19enni registrano ancora i livelli più alti di soddisfazione per la vita e per le relazioni familiari e amicali. Ma fra i 25-34enni soltanto il 21,1% ritiene che la maggior parte delle persone sia degna di fiducia, in calo di oltre tre punti in un anno. E tra le ragazze di 14-19 anni quasi una su due teme di subire una violenza sessuale. La nuova indagine Istat, aggiornata dopo undici anni, rileva lievi cali della violenza fisica e nella coppia: ma aumenta la paura.



TASSO DI OCCUPAZIONE

(20-64 anni) per ripartizione geografica e sesso. Anni 2004-2025, valori percentuali



43,1%

Le competenze in italiano

Alla fine delle scuole medie il 43,1% degli studenti non riesce a raggiungere competenze sufficienti in italiano



Ex Ilva, chiesti i domiciliari per Morselli

Le accuse della Procura alla ex ad di Acciaierie d'Italia: disastro ambientale e truffa per massimizzare i profitti

MONICA SERRA

I numeri del disastro ambientale che sotto la gestione di Lucia Morselli si è abbattuto sulla città di Taranto e in particolare sul quartiere Tamburi, appena fuori dai cancelli dell'ex Ilva, li hanno dati i pm che ora chiedono gli arresti domiciliari per l'ex ad e presidente del cda di Adi: l'interrogatorio preventivo davanti al gip di Taranto si terrà il 3 novembre. L'aria avvelenata dalle emissioni fuori controllo di benzene con «picchi superiori al limite di esposizione acuto per 387 giorni complessivi, tra il 2022 e il 2023», avrebbe comportato un aumento del 250 per cento dell'«eccesso di rischio di comparsa di una leucemia mieloide acuta» nei bambini. Ma anche di tumore

al polmone (118 per cento tra gli uomini, 125 tra le donne) e mesotelioma (366 per cento tra gli uomini, 359 per cento tra le donne) negli adulti.

Numeri che per la procuratrice Eugenia Pontassuglia e il sostituto Francesco Ciardo - titolari dell'inchiesta con 33 indagati tra cui Arcelor Mittal in quanto persona giuridica - sarebbero conseguenza di anni di politiche aziendali «finalizzate a massimizzare i profitti e ridurre al minimo indispensabile i costi». A partire da quelli per «le manutenzioni ordinarie e straordinarie per prevenire disastri o infortuni sul lavoro in numerosi reparti dello stabilimento». Per risparmiare, sarebbero stati «bloccati, pur a fronte di drammatiche richieste dei capi reparto, gli or-

dini di acquisto di macchinari, pezzi di ricambio, materie prime». E usati «pezzi inidonei o recuperati da altri impianti». Tra le accuse a Morselli, per i pm a capo dell'associazione per delinquere, compare anche la corruzione: col dirigente della fabbrica Alessandro Labile avrebbe convinto Francesco Astorri, all'epoca capo del Nucleo ispettivo di Ispra, a «falsare» gli esiti dei controlli per favorire l'azienda in cambio della promessa del conferimento dell'incarico di direttore del servizio Val-Asi/Rtec di Ispra. «A tal fine - si legge nelle carte - Morselli e Labile avevano segnalato il suo nominativo a Vannia Gava, viceministro dell'Ambiente (non indagata, ndr) con poteri di vigilanza e controllo sulle attività di Ispra». C'è poi il capitolo della truffa

aggravata da 342.435.323,36 di euro ai danni dell'Unione europea. Morselli avrebbe avuto «mandato di recuperare a ogni costo», tramite «pressioni sulle istituzioni» e la «manipolazione dei dati» le quote di CO2 perse nel 2020, a seguito della cessazione parziale dell'attività del 2019.

Vanno avanti anche le indagini della procura di Milano che accusa Morselli di bancarotta fraudolenta: dopo le acquisizioni della Gdf nello stabilimento di Taranto è in corso una maxi consulenza richiesta dai pm. Sul fronte dei lavoratori, invece, si terrà oggi palazzo Chigi l'incontro con i sindacati. —



Lucia Morselli ha guidato l'ex Ilva con la gestione Arcelor Mittal



Oggi l'incontro tra esecutivo e sindacati. Gli operai: ora la riconversione

Taranto, città malata d'acciaio sospesa tra giustizia e potere “Basta inquinamento e tumori”

IL REPORTAGE
VALERIA D'AUTILIA
TARANTO

Taranto vista da Taranto è l'attesa di un verdetto che, dopo quasi settant'anni, potrebbe cambiare per sempre il rapporto - un tempo idilliaco e oggi conflittuale - tra la città e la più grande acciaieria d'Europa.

Taranto vista da Taranto sono le migliaia di persone che, pochi giorni prima dell'udienza in Cassazione sullo stop dell'area a caldo dell'ex Ilva per la presenza di amianto e inquinanti, sono scese in strada per chiedere la chiusura della fabbrica. Striscioni, manifesti funebri, croci bianche e le foto di chi non c'è più. Anche bambini. Morti, malattie, inquinamento. Taranto vista da Taranto è quella che persino le Nazioni Unite hanno definito «zona di sacrificio». Qui, dove pesa il ricatto tra salute e lavoro. Perché Taranto vista da Taranto sono anche gli operai che difendono il posto, quelli che si sono ammalati o sono morti, quelli in cassa integrazione da troppo tempo.

E poi c'è Taranto vista da fuori, a cui sono legate le sorti degli altri stabilimenti del gruppo - Cornigliano, Novi Ligure, Racconigi - e che porta il carico di un settore strategico. Da sola, 15 anni fa, produceva oltre 8 milioni di tonnellate annue, coprendo il 30% dell'intera produzione nazionale, poi si è ridotta a 2 milioni e ora gli impianti principali sono quasi fermi, in preriscaldamento nell'attesa della Cassazione. Ed è pure in rosso: nel primo semestre 2026, ha accumulato una perdita di oltre 551 milioni di euro e i debiti complessivi sono

saliti a 8 miliardi e 480 milioni.

E mentre il futuro di questa storia infinita è appeso all'ennesima decisione dei giudici che da queste parti è un po' come testa o croce, resta la frattura profonda. Un pezzo di città fatto di residenti, associazioni, ambientalisti, comitati e anche una piccola parte della classe operaia che non crede alle promesse di un'Ilva green e chiede smantellamento, bonifiche, tutela dei lavoratori e riconversione. C'è poi l'altra Taranto: metalmeccanici, sindacati, associazioni imprenditoriali e istituzioni locali convinti che l'intervento pubblico possa salvare le sorti dell'acciaio italiano, attraverso una produzione che, una volta diventata sostenibile, «sarà accompagnata da un processo di decarbonizzazione, attraverso l'introduzione progressiva dell'idrogeno verde, quando le condizioni tecnologiche lo consentiranno». Ipotesi che prevede forni elettrici e impianti Dri, ma sui quali non sono note fattibilità energetica, industriale, economica.

Per la rete “Onda del Futuro”, promotrice della grande manifestazione di piazza «s'incatena il destino di questo territorio alla farlocca narrazione della decarbonizzazione». È rotura con le istituzioni, a tutti i livelli. Nei giorni scorsi, il primo cittadino Piero Bitetti ha firmato un documento congiunto con regione, provincia e sindacati per chiedere al governo «un impegno netto» per abbandonare i combustibili fossili. Come da lui stesso precisato, è per questa ragione che non è sceso

in strada. Puntuale è arrivato l'appunto: «Ma a lei, sindaco, chi l'ha invitata? Noi abbiamo invitato cittadini, bambini, operai» hanno detto i Genitori Tarantini. Ed è proprio all'associazione, che ha accompagnato un gruppo di cittadini nella battaglia legale, che si deve l'inibitoria collettiva che potrebbe portare alla chiusura definitiva di altiforni e cokerie.

Ma anche questa prospettiva, tra messa in sicurezza e bonifiche, avrebbe un costo: oltre 3,5 miliardi. Intanto, lo Stato (e i contribuenti) su questa fabbrica continuano a pagare un conto salato tra aumenti di capitale, prestiti ponte, finanziamenti, ammortizzatori sociali. Lo dice anche la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni: «Su Ilva abbiamo investito 5 miliardi di fondi diretti e di Invitalia». Eppure lo stabilimento è in agonia, ancor prima che la Corte d'Appello decretasse lo spegnimento dell'area a caldo entro il 25 ottobre e, poi un decreto legge prorogasse il mantenimento degli impianti in preriscaldamento fino al 15 dicembre. E intanto si punta a nuove misure di sostegno. A Taranto, i dipendenti sono circa 8mila, di cui la metà nell'area a caldo. A questi si aggiungono i



1700 degli altri stabilimenti e i 1600 di Ilva in as. In 4.450 sono in cassa integrazione, ma l'azienda ha fatto sapere di voler raddoppiare i numeri. Una prospettiva ora congelata, nell'attesa del vertice a Palazzo Chigi di oggi. Tra appalto e indotto, si contano altre 4 mila persone. Ci sono gli operai arrabbiati e quelli rassegnati. L'agonia del gigante d'acciaio, da anni, è anche la loro.

Piemonte e Liguria fanno fronte comune con la richiesta di «approvvigionare in maniera continuativa le lavorazioni a freddo del Nord con rotoli provenienti non solo da Taranto», mentre al Sud riecheggiano ancora le parole della sindaca Silvia Salis: «Genova può andare avanti anche senza Taranto». Eppure la città si sarebbe aspettata maggiore solidarietà

visto che, nel 2005, gli altiforni liguri sono stati chiusi, con il benessere delle istituzioni e perché incompatibili con la salute. «Dodici colleghi morti in 14 anni sono omicidi di Stato» grida Stefano Sibilla, operaio in cassa integrazione e portavoce di Lavoratori metalmeccanici organizzati. Ad allargare lo sguardo dal 2001 ad oggi, in 24 hanno perso la vita in quello stabilimento: precipitati, schiacciati, travolti da crolli o dalle fiamme. E poi ci sono le malattie professionali: 2.035 dal 2005 al 2024, di cui quasi mille patologie tumorali e oltre 690 casi mortali. Una media di circa 35 all'anno. Ma questo è un dramma trasversale: le analisi epidemiologiche mostrano livelli di malattia – anche nei bambini – e di mortalità in eccesso, così come per in-

cidenza oncologica per tumore al polmone, patologie respiratorie e circolatorie.

Sullo sfondo, il paradosso di un'area a caldo che, dal 2012 con la deflagrazione dell'inchiesta Ambiente Svenduto per disastro ambientale e sanitario, è ancora sotto sequestro con facoltà d'uso. Fu in quel momento che arrivò la parola «fine» sulla gestione della famiglia Riva. Poi l'amministrazione straordinaria, l'assegnazione ad ArcelorMittal nel 2017, l'ingresso dello Stato quattro anni dopo con il 38% delle quote societarie. Nel 2024, un nuovo commissariamento e, ad oggi, l'attesa per la vendita. Sono giorni complicati: la gara si chiuderà l'8 novembre e registra l'interesse di Jindal

e di una cordata italiana capeggiata da Federacciai (interessata solo all'area a freddo). Si chiama acciaio, ma è diventato fragilissimo. —

Cittadini e associazioni non credono più nello stabilimento green e chiedono la chiusura
Quindici anni fa valeva da sola il 30% dell'intera produzione nazionale



ANSA/ANGELO INGENITO

La protesta

Il corteo "Taranto torna a vivere", si è svolto il 17 ottobre. A promuoverlo la rete di cittadini "Onda del Futuro" per chiedere la chiusura del polo siderurgico



L'ANALISI DELL'ISTAT

Rapporto Bes, crescono le diseguaglianze in Italia Frattura tra "senior" e giovani, sempre più insicuri

GIANCARLO SALEMI

Un'Italia divisa a metà. Non solo geograficamente, con il Sud sempre più lontano dal Nord, ma anche dal punto di vista generazionale, con i giovani costretti ad affrontare un futuro precario, a causa di bassi salari d'ingresso nel mercato del lavoro e costretti così a cercare fortuna all'estero. Ma non solo. È crollato anche il "benessere interiore" dei giovani. Storicamente questi ultimi hanno sempre vantato una salute mentale ampiamente superiore a quella degli anziani. Oggi quel vantaggio si è quasi dimezzato rispetto al 2016, non per un miglioramento degli "over", ma per un netto peggioramento registrato tra le fasce più giovani.

A ricordarcelo è la tredicesima edizione del Rapporto Bes dell'Istat, la bussola che misura il benessere equo e sostenibile in Italia. Tra timidi segnali di progresso in oltre metà dei suoi indicatori di lungo periodo, emerge una ferita che rischia di lacerare il tessuto civile: la morsa della povertà, che colpisce in modo sproporzionato le famiglie con minori e ipoteca il domani delle nuove generazioni.

Un benessere diseguale, insomma. Se da un lato il reddito medio disponibile pro-capite registra una crescita e la percezione delle famiglie sulla propria situazione economica migliora rispetto agli anni scorsi, dall'altro il quadro sociale resta segnato da un'emergen-

za profonda. Nel 2025 si contano 5,4 milioni di persone in povertà assoluta, pari all'8% delle famiglie e al 9,3% della popolazione. Povertà che in Italia ha un volto ben preciso: penalizza in modo drammatico le famiglie numerose e quelle con almeno un figlio minore. E i divari territoriali amplificano la frattura: l'incidenza della povertà si conferma più elevata nel Mezzogiorno (11,5%), seguita dal Nord (8,5%) e dal Centro (7,4%). Il dato più sconvolgente, che interpellava direttamente il futuro del Paese, riguarda i giovani adulti: tra i 25-44enni del Mezzogiorno con al massimo la licenza media, oltre la metà (il 51,8%) si trova a rischio di povertà.

Una voragine educativa ed economica che sembra intrappolare intere generazioni in un vicolo cieco. La povertà materiale si intreccia poi a doppio filo con quella educativa. Guardando ai banchi di scuola, l'Istat fotografa luci e ombre: se nel 2025 la quota di *early leavers* (i giovani tra 18 e 24 anni che abbandonano precocemente gli studi) scende all'8,2%, centrando l'obiettivo europeo per il 2030, la qualità dell'apprendimento mostra crepe profonde. Nell'anno scolastico 2025/2026, il 43,1% degli studenti di terza media non raggiunge competenze sufficienti in italiano e il 45,5% in matematica, con picchi drammatici nel Mezzogiorno e tra gli studenti con un retroterra migratorio. Sul fronte occupazionale, sebbene i Neet (giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano) siano scesi al 13,3% nel 2025, la precarietà resta la cifra dominante. Chi trova un impiego spesso fa i conti con

la "sovrainstruzione": il 23,7% dei giovani laureati tra i 25 e i 34 anni svolge mansioni mediamente o poco qualificate. A soffrire è soprattutto l'occupazione femminile, fermandosi a sole 4 donne occupate su 10 nel Mezzogiorno, schiacciate da un'asimmetria strutturale nel lavoro familiare non retribuito: ben il 68,9% del carico domestico e di cura resta infatti sulle spalle delle donne, una quota rimasta sostanzialmente immobile nell'ultimo decennio. Non sorprende, dunque, che l'Italia continui a subire una dolorosa emorragia di talenti: nel 2024 il tasso migratorio netto dei giovani laureati verso l'estero ha toccato quota 8,4 per 1.000, il valore peggiore dal 2019. Una "desertificazione" di intelligenze che impoverisce il Paese e riduce ulteriormente le prospettive di riscatto. Infine, la dimensione interiore e relazionale ne esce fortemente provata. Storicamente più forti sul piano della salute mentale, i giovani registrano oggi un progressivo deterioramento di questo vantaggio rispetto al passato. Parallelamente, la fiducia nel prossimo crolla tra i giovani adulti: tra i 25 e i 34 anni la quota di chi ritiene la gente degna di fiducia scende al 21,1% (-3,1 punti in un anno), con una flessione drastica tra gli uomini (21,0%, -5,2 punti). Il rapporto Bes 2026 non è solo un elenco di numeri, ma è così insieme un atto d'accusa e un urgente invito all'azione, per cercare di ricucire le fratture della società e costruire un'Italia meno diseguale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È in progresso oltre la metà degli indicatori di benessere equo e sostenibile. Dal 2016 però si è quasi dimezzato il divario sulla salute mentale dei ragazzi rispetto agli anziani. Nel Sud oltre la metà dei giovani adulti a rischio povertà.

Giovani in fila in un'università / Ansa



TARANTO

L'accusa: arresti per i vertici Ilva

«Profitto a scapito della salute»

PAOLO M. ALFIERI

C'è un fumo che torna a vedersi sopra Taranto mentre la città aspetta di sapere che cosa accadrà all'ex Ilva. Una scia scura, grigia, a tratti nera, che le associazioni hanno chiesto di verificare, domandando quali operazioni siano in corso e quali sostanze vengano immesse nell'aria. Il colore dei fumi non basta a stabilirne la pericolosità: servono controlli, misurazioni, dati. Ma quel fumo è tornato a essere la fotografia di una città sospesa. È in questo paesaggio che irrompe l'inchiesta della Procura di Taranto. E l'accusa che pesa sulla gestione dello stabilimento tra il 2019 e il 2024 tocca il nervo scoperto di una storia che Taranto conosce da decenni: secondo i pm, la ricerca del massimo profitto e della massima produzione sarebbe stata perseguita a discapito della tutela ambientale e della salute dei cittadini. È un'ipotesi accusatoria, che dovrà essere verificata nelle sedi giudiziarie. Ma la sua formulazione riporta al centro la domanda che accompagna da anni la città: quanto può costare l'acciaio quando il prezzo viene pagato anche da chi vive accanto alla fabbrica?

La Procura ha chiesto gli arresti domiciliari per Lucia Morselli, già amministratrice delegata di Acciaierie d'Italia, per Alessandro Labile, ex direttore dello stabilimento, e per Francesco Astori, responsabile Ispra della sezione dedicata alla valutazione e ai controlli degli impianti di interesse strategico nazionale. Per altre dieci persone sono state chieste misure interdittive. Gli indagati sono complessivamente 28, mentre sono cinque le società coinvolte. Otto persone, secondo l'impostazione accusatoria, rispondono di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di reati contro l'ambiente, l'incolumità pubblica e la pubblica amministrazione. Il gip Francesco Maccagnano do-

vrà ora valutare le richieste cautelari, dopo l'interrogatorio preventivo fissato per il 3 novembre.

Nel fascicolo della Procura c'è la contestazione di una gestione nella quale la produzione e il profitto avrebbero finito per prevalere sulla manutenzione degli impianti e sulla tutela di lavoratori e cittadini, garantendo anche un ingiusto profitto quantificato nell'enorme cifra di 342 milioni di euro ai danni dell'Unione Europea. Viene contestata, in particolare, una carenza manutenzione che avrebbe provocato emissioni dannose. L'indagine riguarda anche le emissioni di anidride carbonica e la gestione delle quote Ets. Morselli era già stata raggiunta nel 2024 da un avviso di proroga delle indagini nate da un esposto sui picchi di benzene registrati nello stabilimento; nei mesi successivi erano arrivate perquisizioni e sequestri nell'ambito dell'indagine sulle quote di Co2 e gli avvisi di garanzia a dirigenti, consulenti e dipendenti.

La vicenda giudiziaria assume un significato che va oltre le singole responsabilità. Perché a Taranto la contrapposizione tra produzione e salute è una tensione che si è depositata negli anni nella memoria della città, nelle famiglie, nei quartieri più vicini al siderurgico, come ai Tamburi. Qui la fabbrica è stata lavoro e reddito, identità e promessa industriale. Ed è stata anche polvere, fumo, paura. La città, dopo le mobilitazioni degli operai dei giorni scorsi, aspetta intanto la decisione delle Sezioni Unite civili della Cassazione sul provvedimento della Corte d'Appello di Milano che ha imposto la sospensione dell'attività produttiva dell'area a caldo. L'udienza si è tenuta il 20 ottobre: Ilva e Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria hanno chiesto l'annullamento del provvedimento; i cittadini di Taranto costituiti nel giudizio ne hanno chiesto la conferma. Il governo ha autorizzato il mantenimento degli impianti in preriscaldamento fino

al 15 dicembre, in attesa della pronuncia della Suprema Corte. Oggi, intanto, il dossier Ilva torna anche a Palazzo Chigi: l'esecutivo incontra i sindacati, mentre resta sullo sfondo la gara per il futuro dell'azienda. Entro l'8 novembre dovranno essere presentate le offerte vincolanti dei gruppi ancora in corsa, tra i quali Jindal e il gruppo di acciaiari italiani guidati da Federacciai.

In questo scenario tornano i nodi irrisolti sui fumi emessi dagli impianti. L'associazione Giustizia per Taranto ha chiesto come si spieghino le emissioni provenienti in questi giorni dal siderurgico. Onda del Futuro ha segnalato una scia visibile anche a chilometri di distanza, apparentemente proveniente dalla zona dell'Altoforno 2, e ha chiesto verifiche ambientali. Le associazioni chiedono di sapere quali operazioni siano in corso e quali inquinanti vengano eventualmente emessi. Servono dati: il futuro industriale resta da definire, quello ambientale non può più attendere.

La Procura di Taranto ha chiesto i domiciliari per l'ex ad Morselli e altri due dirigenti. Sale l'attesa per la decisione della Cassazione sull'area a caldo, mentre le associazioni chiedono verifiche sui fumi degli impianti



TARANTO

Ex Ilva, richieste di arresto per corruzione

di **Michelangelo Borrillo**

inquinamento dell'ex Ilva e corruzione: la Procura di Taranto ha chiesto gli arresti domiciliari per l'ex ceo di Acciaierie d'Italia, Lucia Morselli. Coinvolti altri manager.

a pagina 36

Caso Ilva, la Procura chiede i domiciliari per l'ex ad Morselli

L'accusa: i profitti a scapito della tutela ambientale

Massimizzare i profitti e la produzione a scapito della tutela ambientale. È l'ipotesi accusatoria, relativa all'attività dell'ex Ilva, che ha portato alla richiesta della Procura di Taranto di arresti domiciliari per Lucia Morselli, ex amministratrice delegata di Acciaierie d'Italia, Alessandro Labile, ex direttore dell'Area Ambiente del siderurgico di Taranto, e Francesco Astorri, responsabile Ispra per la valutazione e i controlli degli impianti di interesse strategico nazionale, come l'ex Ilva di Taranto. L'inchiesta, iniziata nel 2022 e condotta dai pm Mariano Buccoliero, Francesco Ciardo, ora alla Procura di Lecce, e Francesco Sansobrinno, ipotizza reati che vanno dal disastro ambientale alla truffa sulle quote CO₂, fino all'associazione per delinquere e alla corruzione. Nel decreto di fissazione (per il 3 novembre) degli interrogatori preventivi il gip Francesco Macagnano ricostruisce le contestazioni rivolte agli indagati. Ecco come funzionava il sistema: secondo l'imputazione Astorri, in qualità di responsabile del gruppo ispettivo

Ispra incaricato dei controlli sul rispetto dell'Aia, avrebbe accettato da Morselli e Labile la promessa di un incarico dirigenziale nell'ente pubblico per aver omesso più atti del suo ufficio nell'ambito dei controlli sul rispetto delle condizioni previste dall'Aia nel siderurgico. In una circostanza — secondo l'accusa — avrebbe anche dichiarato il falso omettendo di attestare dichiarazioni ricevute nel corso della sua attività. Morselli e Labile, in base al capo d'imputazione, avrebbero segnalato il nome di Astorri per la promozione al ministero dell'Ambiente, che esercita poteri di vigilanza e controllo sull'Ispra. Astorri, Morselli e Labile e altri tre rispondono inoltre di inquinamento e disastro ambientale, rimozione od omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro e falsi. Secondo l'accusa, gli indagati avrebbero provocato «l'inquinamento dell'aria del quartiere Tamburi con aumenti significativi e progressivi di benzene prodotti dalle emissioni dello stabilimento» e il conseguente disastro ambientale. Contestate anche

omissioni nelle manutenzioni degli impianti, riparazioni con ricambi inadeguati e la dismissione di sistemi destinati a prevenire emissioni nocive e rischi per i lavoratori.

Complessivamente sono indagate 28 persone e 5 società: in 8 rispondono di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di reati contro l'ambiente, l'incolumità pubblica e la pubblica amministrazione. Tra gli 8 accusati di reato associativo ci sono anche Aditya Mittal in qualità di ad di ArcelorMittal (all'epoca socio di maggioranza di Acciaierie d'Italia) e Franco Bernabè, ex presidente di Acciaierie d'Italia, che risponde dell'ipotesi di truffa in relazione alle quote di CO₂. In una nota, Bernabè precisa che



la questione relativa al recuperare delle quote CO₂ è «precedente all'insediamento» del suo cda. Nel complesso la Procura di Taranto ha chiesto misure interdittive per 10 persone, tra manager e altri responsabili. Morselli, secondo l'ipotesi accusatoria, avrebbe «ispirato, promosso, sovrinteso e diretto ogni fase delle condotte criminose del sodalizio». Di tutt'altro avviso la difesa dell'ex ad, rappresentata dall'avvocato Giuseppe Iannaccone: «Sono convinto dell'assoluta innocenza della mia assistita che ha sempre

agito rispettando tutte le regole. Sono altresì convinto di poter chiarire nel contraddittorio attraverso un sereno confronto con la magistratura inquirente e con il giudice, la trasparenza e correttezza del suo operato». Le richieste cautelari adesso dovranno essere valutate dal gip.

Sul fronte aziendale — in attesa della decisione della Corte di Cassazione sulla chiusura dell'area a caldo — oggi è previsto il vertice con i sindacati a Palazzo Chigi.

Michelangelo Borrillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi dei pm

Per alcuni imputati le accuse di atti omessi e le nomine suggerite al ministero dell'Ambiente

I punti

L'inchiesta, l'ipotesi di reato



L'inchiesta, iniziata nel 2022, ipotizza reati che vanno dal disastro ambientale alla truffa sulle quote CO₂, fino all'associazione per delinquere e alla corruzione

I controlli, accuse di corruzione



Secondo l'accusa, Astorri avrebbe omesso più atti del proprio ufficio nell'ambito dei controlli ambientali in cambio della promessa di un incarico dirigenziale nell'Ispra

False dichiarazioni e omissioni



Astorri avrebbe inoltre attestato il falso, omettendo di riportare alcune dichiarazioni raccolte durante i controlli, secondo l'accusa

Chi è



● Lucia Morselli, ex ceo di Acciaierie d'Italia. La Procura di Taranto ha formulato una richiesta di arresti domiciliari

● Secondo l'accusa, avrebbe diretto le condotte illecite: avrebbe, «ispirato, promosso, sovrinteso e diretto ogni fase» dell'associazione per delinquere



L'impianto siderurgico ex Ilva di Taranto (oggi gestito in amministrazione straordinaria da Acciaierie d'Italia)

